

Il petrolio italiano: uno sguardo d'insieme

The Italian oil: an overview



A cura del SITEB

Riassunto

Non siamo il Texas, e nemmeno il Kuwait. Ma anche noi abbiamo il nostro petrolio. Le ricerche più recenti affermano che più o meno 840 milioni di barili di greggio riposano sotto il territorio italiano. Le stime aggiungono riserve probabili per almeno altri 400 milioni di barili, che potrebbero salire anche fino a un miliardo. Ai prezzi attuali un miliardo e mezzo di barili di oro nero valgono 100 miliardi di euro: quattro volte la recente manovra finanziaria italiana.

Summary

We are not Texas neither Kuwait, but we have our own oil as well. The most recent researches highlight that about 840 millions of oil barrels are available in Italy. Further 400 millions oil barrels are estimated to be able to assure an increase of our reserves up to one billion of barrels. At the present time, one and an half billion oil is worth 100 billion Euros: four times the latest Italian government budget.

1. Alla ricerca dell'oro nero italiano

L'attività estrattiva di petrolio in Italia si svolge sia a terra (nel 2009 si sono estratte 4 milioni di tonnellate) sia sul sottofondo marino (circa 525.000 tonnellate) (**Fig. 1**). Oltre che in Basilicata, dove si estrae oltre il 70% del petrolio nazionale proveniente dai giacimenti della Val d'Agri di proprietà di Eni e Shell, le regioni in cui sono presenti pozzi a terra sono l'Emilia Romagna, il Lazio, la Lombardia, il Molise, il Piemonte e la Sicilia.

Il greggio italiano sta quasi tutto in una fascia "anticlinale", una sorta di mezzaluna che segue il fianco orientale dell'Appennino: parte dalla Pianura Padana, scende nelle colline dalla Romagna fino in Molise, Basilicata e Puglia, allargandosi anche alla Calabria ionica e arrivando fino in Sicilia, nei territori compresi tra Siracusa e Ragusa. Un importante giacimento è a Trecate, tra Novara e la Malpensa, ma è ormai esaurito. A Cortemaggiore,

nel piacentino, c'era un altro giacimento sfruttato da Eni fino agli anni '70, mentre al largo di Venezia esistono giacimenti (soprattutto di gas) che però non sono al momento toccati per timore di innescare fenomeni di subsidenza. I giacimenti siciliani di greggio pesante sono sfruttati da anni.

Nel mare le piattaforme attive sono 9 per un totale di 76 pozzi, da cui si estrae il greggio. Due sono localizzate di fronte alla costa marchigiana (Civitanova Marche), tre di fronte a quella abruzzese (Vasto) e le altre quattro nel Canale di Sicilia, di fronte al tratto di costa tra Gela e Ragusa.

Delle oltre 500mila tonnellate estratte nel 2009, il 50% circa proviene dalle piattaforme denominate Rospo di Mare, di proprietà Edison, di fronte alla costa abruzzese. Ad oggi sono stati rilasciati, tra terra e mare, 95 permessi di ricerca di idrocarburi, di cui 24 a mare, interessando un'area di circa 11mila kmq, e 71 a terra, per ol- ➤



Fig. 1 L'estrazione del petrolio in Italia

Tab. 1 L'estrazione petrolifera nel mare italiano

Regione	Titolo	Piattaforme	Operatore	Produzione totale 2009 (t)
Zona B	B.C 7.LF	Sarago Mare (1-A)	Edison	108.366
Zona B	B.C 8.LF	Rospo Mare (A-B-C)	Edison	245.478
Zona C	C.C 1.AG	Gela 1	Eni Mediterranea Idrocarburi	35.688
Zona C	C.C 3.AG	Perla Prezioso	Eni Mediterranea Idrocarburi	126.344
Zona C	C.C 6.EO	Vega A	Edison	10.029
Totale				525.905

Zona B Medio Adriatico, da Riccione (Emilia Romagna) a Termoli (Molise)

Zona C Tutta l'area che circonda la Sicilia, parte del canale di Sicilia e Mar Mediterraneo (area intorno Lampedusa)

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico

tre 25mila kmq. A questi si devono aggiungere le 65 istanze presentate negli ultimi due anni, di cui 41 a mare, per una superficie di 23mila kmq. In particolare la corsa all'oro nero, stando anche alla localizzazione delle riserve disponibili, riguarda le aree del mar Adriatico centro-meridionale, dello Ionio e del Canale di Sicilia. Ma nuove richieste di ricerca sono state avanzate anche per il Golfo di Cagliari e Oristano e per un'area tra le isole del Parco nazionale dell'arcipelago toscano.

Su terra invece la ricerca del petrolio dovrebbe riguardare soprattutto le regioni del Sud, dove le stime localizzano il 90% delle riserve nazionali.

1.1 L'attività estrattiva in mare

La produzione di grezzo a mare nel 2009 è stata in totale di 525.905 tonnellate, di cui 353.844 in Zona B (Adriatico Centrale) e 172.061 in Zona C (Tirreno Meridionale e Canale di Sicilia). Il dettaglio delle singole concessioni è riportato nella Tab 1. Nei primi due mesi del 2010 la produzione è aumentata in totale di quasi il 35%, passando da 83.882 a 113.136 tonnellate.

Nello specifico è stata registrata una flessione dell'8% in Zona B (passando dalle 58.020 tonnellate del 2009 alle 53.470 del 2010) e un notevole aumento pari al 130% in Zona C (passando dalle 25.863 tonnellate del 2009 alle 59.666 del 2010).

1.2 L'attività estrattiva a terra

La produzione di petrolio a terra è concentrata in 7 Regioni (Basilicata, Emilia Romagna, Lazio, Lombardia, Molise, Piemonte, Sicilia) e riguarda territori nelle province di Poten-

za, Matera, Modena, Reggio Emilia, Frosinone, Mantova, Milano, Campobasso, Novara, Caltanissetta e Ragusa. La produzione nel 2009 è stata in totale di 4.024.912 tonnellate; di queste ben il 74% arriva dalla sola Val d'Agri, in provincia di Potenza. Le aree date in concessione occupano 1.275 kmq per un totale di 266 pozzi, considerando solo quelli destinati allo sviluppo della coltivazione.

Andando nel dettaglio delle singole concessioni rilasciate e attive la situazione è riassunta nella **Tab. 2**.

2. Le fasi della ricerca petrolifera

La ricerca del petrolio procede generalmente in tre fasi. La prima è rappresentata dalle indagini geofisiche: si conducono studi che utilizzano normalmente la sismica di riflessione inviando onde elastiche nel sottosuolo, che si rifrangono e riflettono su certe discontinuità geologiche, dette specchi. Quindi, se l'esito è positivo, si passa alla seconda fase, in cui si verifica se le anoma-

lie significano anche presenza di giacimenti di idrocarburi. In questa fase si conducono mini-trivellazioni utili a fornire dei campioni e se dai campioni emerge la presenza di idrocarburi si passa alla terza fase, quella della trivellazione. Per ognuna di queste fasi, in Italia, occorre il permesso dei Ministeri dello Sviluppo Economico e dell'Ambiente.

Anche per la ricerca di petrolio in mare si inviano onde elastiche verso il fondale, questa volta mediante cannoni ad aria. L'aria, colpendo il fondale, produce particolari onde che, rimbalzando verso la superficie, fanno vibrare i captatori (idrofoni). Le vibrazioni dei captatori danno ai ricercatori indicazioni sulla presenza eventuale di idrocarburi o di giacimenti di gas.

In Italia molta dell'attività di ricerca consiste in quello che viene definito "l'upstream dell'upstream": aziende anche medie e piccole vanno in cerca di qualsiasi traccia di petrolio (e anche di gas) con l'obiettivo di ottenere le concessioni per le estrazioni e poi cederle ad altri gruppi che si occuperanno della trivellazione e della produzione. »

Tab. 2 L'estrazione petrolifera a terra

Regione	Provincia/e	Operatore	Titolo	Area in concessione (kmq)	Pozzi di sviluppo	Produzione 2009 (t)
Basilicata	Matera	Eni	Serra Pizzuta	62,55	3	12.597
Basilicata	Potenza	Eni (60,77%) Shell (39,23%)	Val d'Agri	660,15	23	3.142.935
Emilia Romagna-Lombardia	Modena, Reggio Emilia, Mantova	Padana Energia	Mirandola	121,96	17	28.870
Lazio	Frosinone	Pentex Italia	Strangolagalli	41,14	24	225
Molise	Campobasso	Adriatica Idrocarburi	Masseria Verticchio	36,5	8	20.819
Piemonte-Lombardia	Novara, Milano	Eni	Villafortuna-Trecate	142,41	22*	263.382
Sicilia	Caltanissetta	Eni Mediterranea Idrocarburi	Gela	92,22	102	304.395
Sicilia	Caltanissetta	Eni Mediterranea Idrocarburi	Giaurone	13,00	4	115.531
Sicilia	Ragusa	Eni Mediterranea Idrocarburi	Ragusa	77,56	62**	73.041
Sicilia	Ragusa	Eni Mediterranea Idrocarburi	S. Anna	22,23	n.d.	12.226
Sicilia	Ragusa	Irminio	Irminio	39,76	1	50.891
Italia				1.274,25	266	4.024.912

* di cui 1 olio prevalente e gas e 1 indiziato ad olio

** di cui tre olio prevalente e gas

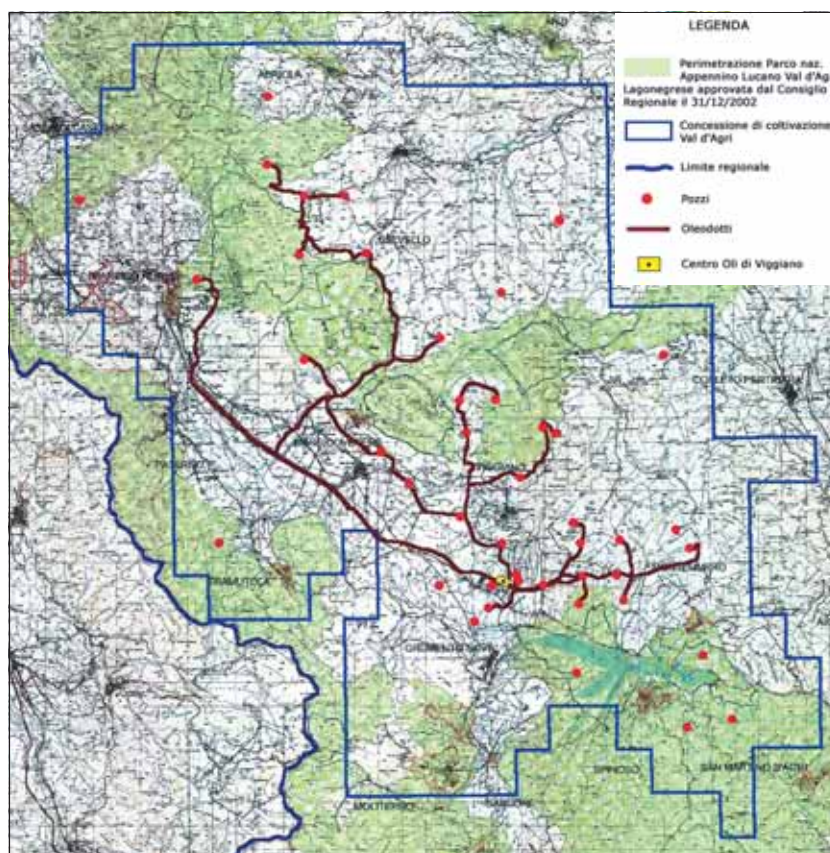
Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico

3. Il potenziale nascosto

Come detto, oggi i 700 pozzi attivi nel nostro Paese rendono ogni anno quattro milioni di tonnellate di greggio a terra e mezzo milione a mare. Una quantità che copre circa il 5% del nostro fabbisogno; a livello di riserve di greggio l'Italia viene, in Europa, subito dopo i quattro Paesi che sfruttano i giacimenti del Mare del Nord ed è la prima per le riserve a terra.

Secondo gli ultimi dati del Ministero dello Sviluppo Economico le riserve recuperabili a terra e nel sottofondo marino (calcolate come la somma delle certe, più il 50% delle probabili e il 20% delle possibili) sono 129 milioni di tonnellate circa (**Tab. 3**).

I problemi derivano dalle resistenze locali e dalla burocrazia che, soprattutto a livello regionale, rende molto difficile avviare le estrazioni. Secondo Assomineraria in Italia si potrebbero già fare partire investimenti nella ricerca di idrocarburi per 5,4 miliardi di euro, in 57 progetti di esplorazione, produzione e stoccaggio relativamente a combustibili fossili. Nomisma aggiunge che la ricaduta occupazionale sui settori direttamente coinvolti in questi progetti nella produzione di beni e servizi potrebbe ammontare a circa 34.000 addetti-anno, cifra da raddoppiare se si considerassero i positivi impatti indiretti sull'economia. Negli ultimi anni c'è stato un grande aumento delle richieste per studiare le potenzialità petrolifere del nostro territorio. Le compagnie italiane e straniere si sono messe in fila ai Ministeri dello Sviluppo Economico e dell'Ambiente per ottenere le autorizzazioni. A fine 2010 sono stati 95 i permessi rilasciati: 71 a terra (25mila chilometri quadrati, un'area equivalente alla Sicilia) e 24 a mare (11mila chilometri quadrati, quanto l'Abruzzo). Oltre a 65 istanze per nuove ricerche: 24 a terra (7mila kmq) e 41 a mare (23mila).



Carta dei giacimenti petroliferi nel Parco Nazionale dell'Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese (Fonte: Eni - Regione Basilicata)

Tab. 3 Le riserve nazionali di petrolio nel 2008

	Certe	Probabili	Possibili	Recuperabili	%
TERRAFERMA					
Nord Italia	1.402	1.435	0	2.120	1,6
Centro Italia	129	2.413	813	1.498	1,2
Sud Italia	52.023	73.237	98.318	108.305	83,8
Sicilia	1.960	8.968	4.975	7.438	5,8
Totale	55.513	86.035	104.107	119.361	92,4
MARE					
Zona B	3.863	4.091	0	5.909	4,6
Zona C	2.344	616	336	2.719	2,1
Zona F	312	1.847	118	1.259	1
Totale	6.519	6.555	454	9.887	7,6
Totale Italia	62.032	92.607	104.561	129.248	100
<p>Zona B Medio Adriatico, da Riccione (Emilia Romagna) a Termoli (Molise) Zona C Tutta l'area che circonda la Sicilia, parte del Canale di Sicilia e Mar Mediterraneo (area intorno Lampedusa) Zona F Basso Adriatico e Mare Ionio dall'area del Gargano allo Stretto di Messina (zona esterna)</p>					
Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico					

Per gli Enti locali autorizzare le estrazioni può essere una buona opportunità: in Italia le *royalties*, cioè la quota dei ricavi dall'attività di estrazione da versare allo Stato, sono pari al 4%. Annualmente i primi 300.000 barili di petrolio costituiscono poi titolo di franchigia gratuita (si ricorda che un barile equivale a 159 litri e che quindi ci sono 6,3 barili in un metro cubo). Con questo sistema il settore estrattivo nel 2009 ha versato allo Stato più di un miliardo di euro sul reddito e oltre 260 milioni in *royalties*.

In Basilicata, dove il settore ha nella Val d'Agri il principale centro produttivo, nel 2009 gli Enti locali hanno incassato 600 milioni di euro, utili a realizzare opere pubbliche e sviluppare iniziative legate all'archeologia e al turismo. Anche se i posti di lavoro creati, dicono dalla Cgil regionale, non sono i 2mila inizialmente promessi, ma solo poco più di 500.

L'Eni in Val d'Agri oggi produce 85mila barili di petrolio al giorno. Quando sarà a regime la produzione salirà a 105 mila barili. A Tempa Rossa, nella Valle del Sauro, Total, Shell ed Exxon hanno già investito 250 milioni di euro e ne metteranno altri 800 per avviare le estrazioni nel 2012. Prevedono di ottenere, a regime, 50 mila barili al giorno e 350 mila metri cubi di gas. La Regione Basilicata ha ottenuto per la concessione, tra l'altro, la fornitura gratuita di tutto il gas naturale estraibile con un minimo garantito di 750 milioni di metri cubi.

4. Le importazioni di greggio

In base ai dati che pubblica Unione Petrolifera (**Tab. 4**), relativi ai primi dieci mesi del 2010, le importazioni di greggio in Italia segnano un decremento dello 0,2% rispetto al corrispondente periodo del 2009, valore che invece diventa positivo (+3%) se si considerano i soli arrivi in conto proprio. Gli arrivi dal Medio Oriente presentano un forte aumento (+28,9%) a causa della crescita

delle importazioni dall'Iran e dall'Arabia Saudita. Netta variazione negativa da parte dei Paesi africani (-6,6%) per una riduzione soprattutto degli arrivi dei greggi libici. La Russia invece evidenzia un forte calo degli arrivi del suo greggio, ma sono le ex Repubbliche sovietiche come Azerbaijan e Kazakhstan a segnare aumenti molto consistenti. Per quanto riguarda i maggiori Paesi fornitori, si conferma il primato della Libia con il 24,3% (e ciò, in questa fase storica particolare, desta qualche lecita preoccupazione); seguono a debita distanza l'Iran con il 15,3% e la Russia (15%).

5. I consumi petroliferi e la produzione delle raffinerie

L'Unione Petrolifera ha anche pubblicato i dati relativi ai consumi di petrolio in Italia nei primi undici mesi del 2010. Dalla ricerca è emersa una leggera diminuzione »

Tab. 4 Importazioni di greggio nei primi dieci mesi del 2010

	Milioni t.	Peso %	Variazione %/2009
Medio Oriente	20,73	35,0	+ 28,9
Arabia Saudita	4,34	7,3	+ 17,0
Iran	9,07	15,3	+ 92,0
Iraq	5,32	9,0	- 18,5
Siria	2	3,4	+ 79,5
Africa	19,24	32,5	- 6,6
Algeria	0,70	1,2	+ 139,1
Camerun	0,41	0,7	- 26,5
Egitto	1,03	1,7	- 29,6
Guinea Equatoriale	1,31	2,2	+ 57,0
Libia	14,41	24,3	- 10,6
Nigeria	0,57	1,0	- 46,5
Altri Africa	0,81	1,4	+ 188,6
Russia	8,87	15,0	- 24,9
Azerbaijan	7,87	13,3	+ 10,1
Kazakhstan	1,59	2,7	+ 23,2
Norvegia	0,25	0,4	- 28,8
Albania	0,25	0,4	+ 9,9
Altri	0,46	0,8	
TOTALE CONTO PROPRIO	59,26	100,0	+ 3,0
Totale conto committente estero	4,73		- 25,6
Totale importazioni	63,99		- 0,2

della domanda complessiva di petrolio rispetto all'anno precedente, dovuta principalmente al calo dei consumi di carburante. Nei primi undici mesi 2010 i consumi nazionali di prodotti petroliferi, valutati in circa 66,8 milioni di tonnellate, hanno registrato un decremento pari al 2,9% rispetto allo stesso periodo del 2009 (**Tab. 5**).

A fronte di ciò, con riferimento agli ultimi dati disponibili relativi ai primi undici mesi del 2010, le lavorazioni delle raffinerie italiane sono stimate in 83 milioni di tonnellate, con un incremento del 3,3% rispetto allo stesso periodo del 2009. ■

Tab. 5 I consumi petroliferi (primi undici mesi 2010)

	Migliaia t.	Variazione % vs. 2009
Gpl	2.970	+5,0
Benzina autotrazione	9.131	-5,9
Petrolio	12,2	+54,4
Carboturbo	3.588	+4,6
Gasolio	26.799	-1,0
Olio combustibile	1.214	-30,9
Lubrificanti	404	+11,0
Bitume	1.920	-14,2
Altri prodotti	2.718,4	-12,2
Totale consumi	66.792	-2,9

